

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2600

MILANO

BRAIDENSE

6075

L A

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA

Dramma per Musica

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

ROMANO

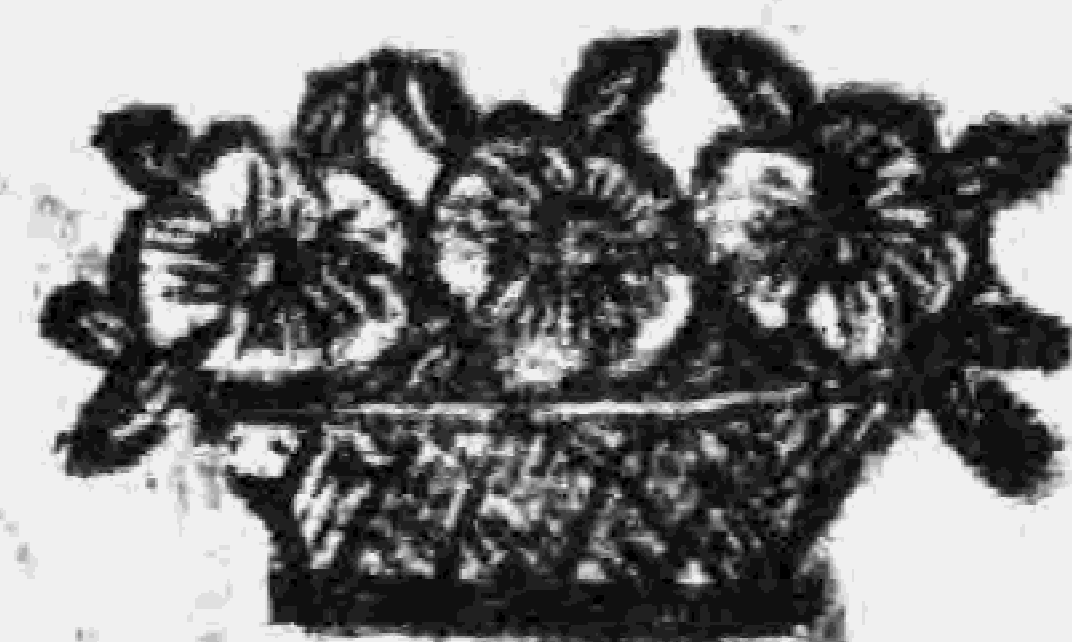
Da rappresentarsi nel Teatro
delle Dame

Nel Carnovale dell' Anno 1749.

DEDICATO

ALLA

NOBILTÀ ROMANA.



N ROMA, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto
al Palazzo del Signor Marchese Raggi.

ALLA
NOBILTÀ ROMANA.

F Costume di onesto interesse,
e nello stesso tempo di osse-
quio, il dedicar sempre a
qualche degno Personaggio que' Drami,
che anno da esporfi alla pubblica censu-
ra. L'interesse consiste in tutti que'
profitti, che apporta una valida, e pre-
gevole protezione, e l' ossequio nella
scelta dell' uno, più che dell' altro, a cui
si affidi questo Padrecinio. S' ella è così,

*ben vede ciascuno, che alla sola inclita
NOBILTA' ROMANA potevamo noi rivol-
gere le nostre suppliche, per compiere
ad un tal'uso, e con nostro sommo van-
taggio, e con nostra somma lode per ave-
re indirizzato quella parte, che in que-
sto è di venerazione al di LEI gran me-
rito, del quale sarebbe sciocchezza il
parlare, e perchè è già noto per se stes-
so, e perchè non è questa occasione pro-
porzionata a materia sì degna. Vi sup-
pliciamo dunque, O NOBILISSIMI SI-
GNORI, a gradire con la generosità dell'
Animo Vostro questi sentimenti del no-
stro sincero rispetto, col quale divota-
mente ci protestiamo*

DELL' ECCELLENZE LORO

*Umilissimi Servitori
I Direttori del Teatro delle Dame.*

A r-

Argomento.

E Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita di cui fu creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudtici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assiri: e che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le donne dell'Asia: e che alfine riconosciuta per Donna, fu confermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'AZIONE principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Re di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: Che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale: E che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

IL LUOGO in cui si rappresenta l'azione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide creduta Nino.

IL TEMPO è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo, quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo

A 3

istesso,

istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll' amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri, in faccia al sudetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo con il simulacro di Belo Deità de' Caldei. Gran Ponte praticabile, Navi sul Fiume, vista di Tende, e Soldati su l'altra sponda.

Appartamenti Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte, con varie credenze all'intorno preparata per il Convito, nella quale scendendo da alto una gran nuvola, all' aprirsi della quale si scuopre il Tempio d'Imeneo, ripieno de' suoi Seguaci, quali sendo nel piano di detta Reggia intrecciano il Ballo, che precede alla Imbandita, dipoi nel mezzo con quattro Sedili all'intorno, e una Sedia in faccia.

Loggie, che corrispondono all' Appartamenti di Semiramide, e di Tamiri.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile del Palazzo Reale, per cui si passa all' Appartamenti di Tamiri, quale termina alle sponde dell'Eufrate, con Navi, che s'incendiano.

Galleria.

Anfiteatro apparato, e preparato per il duello, con Trono su la destra.

Ingegnere, e Pittore delle Scene

Il Signor Pietro Orta Bresciano.

Inventore, e Direttore dell' Abbattimento

Il Signor Alessandro Pizzi.

PER.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE in abito virile sotto nome di Nino Re degli Assirj, amante di Scitalce conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto come Idreno.

Il Signor Giuseppe Poma.

SCITALCE Principe Reale d' una parte dell' Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretendere di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Il Signor Gaetano Majorani, detto Caffarello.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto fratello di Semiramide da lui non conosciuto, e amante di Tamiri.

Il Signor Giuseppe Santarelli.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Signor Andrea Masnò, virtuoso di S. A. Serenissima il Signor Principe d'Este.

TAMIRI Principessa Reale de' Battriani, amante di Scitalce.

Il Signor Nicola Gori.

SIBARI Confidente, ed amante occulto di Semiramide.

Il Signor Carlo Martinengo.

La Musica è del Signor D. David Perez Napoletano, Maestro della Real Cappella di Palermo, e di Sua Eccellenza il Sig. Principe d' Aragona Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà il Rè delle due Sicilie.

NOMI DE' BALLARINI.

(Francesco Sauveterre Inventore, e Direttore de' Balli.
(Andrea Marchi.

(Michele dell' Agata.

(Gio: Battista Grimaldi.

(Luigi Biscioni.

(Giuseppe Grimaldi figlio.

(Filippo Porzii.

(Gaspero le Blanc.

(Gio: Battista Grazioli.

(Antonio Rugieri.

Gli Abiti de' Cantanti, e Ballerini sono invenzione delli Signori Giacomo Bassi, ed Antonio suo figlio.

A 4

PRO.

PROTESTA.

L'Autore del Dramma si protesta vero Cattolico, e se nello scrivere gli è occorso di nominare Fato, Deità ec., o di valersi di qualche sentimento poco concorde colla nostra Religione, di averlo fatto, o per servire alla Poesia, o per uniformarsi al Carattere de' Personaggi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*F. M. de Rubeis Archiep. Tarzi
Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Reverendissimi Patris Sac. Palat. Apostolici Magistri.

ATTO

ATTO PRIMO.⁹

SCENA PRIMA.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un fedile più basso per Tamiri, in faccia al suddetto Trono tre sedili: Ara nel mezzo con il simulacro di Belo Deità de' Caldei: Gran Ponte praticabile: Navi sul fiume: Vista di Tende, e Soldati su l'altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con Guardie,
e poi Sibari,*

Sem. **O** Là: sappia Tamiri
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'are, Che al fo-
Di già l'ora s'appressa, (lenne rito
Che il Re l'attende.

*Ricevuto l'ordine parte una Guardia. Nel
mentre che parla Semiramide, esce
Sibari guardandola con maraviglia.*

Sib. (Io non m'inganno, è dessa)
Lascia, che a' piedi tuoi (s'inginocchia.

Sem. Sibari! (Oh Dei!)
S'allontani ciascun. (Che incontro!) Sorgi.
Dall' Egitto in Assiria,

Le guardie si ritirano indietro.

Alib.

A 5

Qua-

Quale affar ti conduce?

Sib. E' nota altrove,
Che la Real Tamiri,
Dell' Impero de' Battri unica erede,
Qui sciogliendo lo Sposo, oggi decide
L' ostinate contese, (accese.
Che il volto suo, che il suo retaggio
Sperai fra queste mura,
In sì bel giorno accolta
Tutta l' Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril, sul Trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d' Egitto
Semiramide.

Sem. Ah taci, in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palesarmi,
Vita, Regno, ed onor potria costarmi,

Sib. Che ascolto! E' teco Idreno?
Che fa, dov' è?

Sem. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi.

Sib. A lui straniero, e ignoto
Nel tuo Real soggiorno
Al cor donatti

Sem. E abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze
Del Monarca Numida;
Sibari, te 'l rammenti?

Sib. E come mai.
Obliar lo potrei, s' ogni tua cura
Tu m' affidavi allor, se duce io stesso
De' Reali Custodi, a tua richiesta.

Agio

Agio concessi alla notturna fuga?

Sem. Eppur (nol crederai) l'istesso Idreno,
Che m' indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sib. Quando?

Sem. La notte istessa,
Ch' io seco andai; del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e femiviva.

Sib. Ma la cagione?

Sem. Oh Dio!
La cagione io non so.

Sib. (La so ben io.)
E rimanesti in vita?

Sem. Unica, e lieve
Fu la ferita, e la selvosa sponda
Co' pieghevoli falci
La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sib. Qual fu poi la tua sorte?

Sem. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m' avvenne in mille
Spoglie, e nome cangiai, (guise
Scorsi Cittadi, e selve,
Fra tende, e fra capanne
Il brando strinsi, e pascolai gli armenti;
Or felice, or meschina,
Pastorella, guerriera, e pellegrina:
Finchè il Monarca Assiro
(Fosse merito, o forte)
Del Talamo Real mi volle a parte.

Sib. Ma ti conobbe?

Sem. Nò; finì, che un Fonte
L' origine mi desse, e che agli augelli

De' primi giorni miei dovea la cura .

Sib. È all' estinto tuo sposo

Non successe nel Regno il picciol Nino ?

Sem. Il crede ognun; la somiglianza inganna
Del mio volto col suo .

Sib. Ma come soffre

Il legittimo erede

Te nel suo Trono ?

Sem. Effeminato, e molle

Fu mia cura educarlo; ora in mia vece

Gode vivendo in femminili spoglie

Nella Reggia racchiuso, e il Regno teme,

Non lo desia .

Sib. Che narri ? (E quando spero

Miglior tempo a scoprirle i miei martiri ?

Ardir .) Sappi

Sem. T'accheta; ecco Tamiri .

Vedendo venir Tamiri .

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e detti .

Tam. **N**ino deve al tuo zelo

Oggi l'Asia il riposo, io degli
La libertà . (affetti)

Sem. Ma Babilonia deve

Alla bellezza tua l'aspetto illustre

De' Principi rivali, e questa cura,

Che di te prendo, all'ombra

Del tuo gran Genitor, che fu d'Assiria

Più difensor, che tributario, io deggio .

Ven-

Vengano . Al fianco mio

*Una Guardia v'è sul Ponte, e accenna,
Principessa t'assidi, (che vengano .*

E i meriti di ciascun senti, e decidi .

*Semiramide v'è sul Trono : Tamiri a sinistra
nel sedile : Sibari in piedi a destra : E in-
tanto preceduti dal suono d'istrumenti
barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano,
e Scitalce col loro seguito, quali si fermano
fuori del Portico, e poi entrano l'uno dopo
l'altro, quando tocca loro a parlare .*

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, detti .

Mirt. **A**L tuo cenno gran Re, deposte
(l'armi,
Si presenta Mirteo fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano .

L'Egitto

Irc. Odi la bella, (a Mirteo interrogandolo .

Che fra noi si contende, è quella ?

Mirt. E' quella . (ad Ircano)

L'Egitto è il Regno mio

Irc. Del Caucaso natio (a Semiramide)

Fin dal giogo selvoso

Vien l'arbitro de' Sciti, amante, e sposo .

Mirt. Ircano, a quel ch'io veggio

Tu d'Assiria i costumi ancor non fai .

Irc. Perché ?

Sem. Tacer tu dei .

Parli il Prence d'Egitto .

Irc.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mirt. L'Egitto è il Regno mio; sospiri, e
(pianti,

Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.

Sem. Siedi, Principe, e spera; a lei che adori
Mirteo v'è a sedere.

Non è il tuo merito ascoso.

(Qual ti sembra Mirteo) (piano a Tam.)

Tam. (Molle, e noioso.) (piano a Sem.)

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer

Tam. Parla se vuoi,

Irc. E bene, io parlerò. Dove a lor piace

Regnano i Sciti; al variar dell'anno

Variano i lor confini; erranti abbiamo

E le Cittadi, e i Tetti,

E son le nostre mura i nostri petti.

Quei pianti, quei sospiri;

Non son pregi fra noi; pregio allo Scita

E' l'indurar la vita

Al caldo, al gel delle stagioni intere,

E domar combattendo uomini, e fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or siedì, Ircano. (*Irc.* v'è a sedere.

(Qual ti sembra costui?) (piano a Tam.)

Tam. (Barbaro, e strano.) (piano a Sem.)

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (Oh stelle! Io veggo Idreno!

Qual arrivo funesto!)

Sem. Sibari oh Dio! Questo è Scitalce?

Sib. E' questo. (piano a Sib. vedendo Scit.)

Sem. Sarà.

Sci.

Sci. (Numi, che volto!) Il Re novello,
Ircano, dimmi, e quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Sci. Sarà.

Sem. Prence il tuo nome
Dunque e Scitalce?

Sci. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Sci. (Qual richiesta
Io gelo)

Sem. (Io vengo meno)

Sci. (Semiramide è questa)

Sem. E' questi Idreno.)

Irc. Tu impallidisci, amico! (*a Scitalce*
Perchè?

Sci. Perchè mi vedo

Si gran rivale a fronte.

Mirt. Io non lo credo.

Tam. Nino, tu avvampi in volto?
Che fu?

Sem. Così m'accendo
Per costume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'Indico clima

Ancor tu vieni alla Real Tamiri

Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

Sci. Io (Che dirò?) Se venni

Non sperai ... mi credea ... ma veggo ...
(oh Dei!

Sem. (Si confonde il crudel fugli occhi miei)

Tam. Siedi, Scitalce; il turbamento io credo
Figlio d'amor, nè a paragon d'ogni altro,

Pic-

Picciol merito è questo.
Sci. Ubbidisco.
Sem. (Infedel!)
Sci. (Sogno, o son desto!)
 Ma veramente è quegli
 Il fucceffor della Corona Affira? (*ad Irc.*)
Irc. Non tel dissi.
Sci. Sarà. (*siede.*)
Irc. Questo delira.
Tam. (Nino, perchè non chiedi
 Qual mi sembri costui?) (*piano a Sem.*)
Sem. (Perchè ravviso
 In quel volto fallace
 Segni d'infedeltà.)
Tam. (Però mi piace)
Sem. (Oh gelosia!)
Irc. Che più s'attende? E' tempo,
 Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Ohimè!) Ma prima
 Giurar si dee di tollerar con pace
 La scelta d'un rivale; il Nume, e l'Ara
 Eccovi, o Prenci!
Mirt. Ogni tuo cenno è legge.
S'alza, e v'è all'Ara.
Scit. (Son fuor di me.) (*come sopra.*)
Sem. (Spergiuro)
Mir. Io l'approvo.
Scit. e Mirt. pongono la mano sull'Ara;
Scit. Io l'affermo. (*stando uno per parte.*)
Irc. Io l'afficuro.
Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.
Sem.

Sem. Ircano, al Nume, all'Ara
 Non t'avvicini?
Irc. Nò, giurai, nè voglio
 Seguir l'altrui costume;
 Questa è l'Ara de'Sciti, e questo è il Nume.
*Ponendo la mano al potto, ed accennando
 la spada.*
Tam. (Qual asprezza)
Irc. Si scioglie
 Oggi lo sposo, o resta
 Altro rito a compir?
Tam. Nò; del mio core
 Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo
 Che Scitalce farà.)
Tam. L'ardir d'Ircano,
 Di Mirteo l'umiltà, veggo, ed ammiro,
 Ma un non so che
Sem. Sospendi
 La scelta, o Principessa, un lieve impegno
 Questo non è; del tuo riposo anch'io
 Son debitor; meglio pensando, almeno
 Me dal rossor di poco saggio assolvi;
 Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favella.
Sem. Nò; Principi, vi attendo.
Semiramide s'alza, e seco tutti.
 Entro la Reggia all'oscurar del giorno:
 Ivi a Mensa festiva
 Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
 Ivi il suo cuor. Voi tollerate intonto

Il brieve indugio.

Mirt. Io non mi oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi *(a Tamiri.*

A questa, e quella face;

Ma pensaci, ma intendi:

Forse chi più ti piace

Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempre,

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà.

Non ec.

Parte con Sib.

S C E N A I V.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce

Scit. **C**He vidi! Che ascoltai! *Tra se.*
Semiramide vive!

Ma non l'uccisi io stesso?

O sognava in quel punto, o sogno adesso.

Tam. Sì pensoso, o Scitalce? Ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lungi avvampi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri,

Se tu sapessi . . . Oh Dio!

Tam. Parla.

Scit. Se parlo,

Più confusa ti rendo.

Tam.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Vorrei spiegar l'affanno,

Nasconder lo vorrei;

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno,

Tutto spiegar non oso,

Tutto non so tacer.

Sollecito, dubbioso,

Penso, rammento, e vedo,

E agli occhi miei non credo,

Non credo al mio pensier.

Vorrei ec.

Parte.

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, e Ircano.

Tam. **P**lù che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce: ei pensa, e

Irc. Non curar di quel folle *(tace.*

Il silenzio, i pensieri.

Godi di tua ventura,

Che l'amor ti assicura oggi d'Ircano.

Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mirt. Che fai? Non ti rammenti

Il comando Reale?

Irc. E il Re qual dritto

Ha di fraporre a' miei cortesi affetti

O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? Dicesti, Ircano,

Che tutto il tuo piacere

E' domar combattendo Uomini, e Fere.

Irc. E' ver; ma il tuo sembiante

Non

Non mi spiace però ; godo in mirarti ,
E curioso il guardo
Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran sorte in ver del mio sembiante è
(questa !

Che quel cor , quel ciglio altero
Senta amor , goda in mirarmi ,
Non lo credo , non lo spero
Tu vuoi farmi
Insuperbir .

O pretendi , allorche torni
Ai selvaggi tuoi soggiorni ,
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir .

Che ec.

Parte.

S C E N A VI.

Ircano , e Mirteo .

Irc. **L**A Principessa udisti ? Ella superba
Va degli affetti miei . Misero aman-
Ti sento sospirar , ti veggo afflitto ; (te ,
Cangia , cangia desio ,
E per consiglio mio torna in Egitto .

Mirt. Sei degno di pietà , se non distingui
Dall'ossequio il disprezzo . In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri , (centi
Che de' meriti tuoi troppo presumi .

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno
Quanto gli ascolto più . Qui le parole

Dun-

Dunque han sensi diversi ? A voglia altrui
Qui si parla , e si tace ? Al Reggio cenno
Deve un' alma adattar gli affetti suoi ?
Chi mai mi trasse a delirar con voi ?

Mirt. In questa guisa , Ircano ,
In Assiria si vive , amando ancora
Imitar ti conviene , il nostro stile .
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d' amor . Non son già queste
L' erranti abitatrici
Dell' Ircane foreste

Irc. E quale è mai
Questo vostro d' amar novo costume ?

Mirt. Qui la beltà d' un volto
Rispeitoso si ammira ;
Si tace , si sospira ,
Si tollera , si pena ,
L' amorosa catena
Si soffre volentier , benche severa .

Irc. E poi si ottien mercede ?

Mirt. E poi si spera .

Irc. Miserabil mercè ! Meglio fra noi
Si trattano gli amori . Al primo sguardo ,
Senza taccia d' audace ,
Si palesa l' ardor ; cangia d' affetto
Ciascuno a suo talento ,
Ama finche è diletto ,
E tralascia d' amar quando è tormento .

Mirt. O barbaro è il costume ,
O non s' ama fra voi . Gioja è la pena ,
Ad un alma fedele
Se per l' amato Ben pone in oblio .

Irc.

Irc. Ciascun siegua il suo stile , io sieguo il
 Maggior follia non v' è , (mio.
 Che per goder un dì ,
 Questa soffrir così
 Legge tiranna .
 Io giuro amore , e fè
 A più d' una beltà ;
 Nè serbo fedeltà
 Quando m' affanna , *Maggior ec.*
Parte.

S C E N A VII.

Mirteo solo.

F Elice te se puoi
 Sopra gli affetti tuoi
 Regnar così ; ma non è ver ; se un giorno
 Al par di me cadrai
 In servitù d' una crudele , e bella ,
 Sarai men franco , e cangerai favella .
 Bel piacere faria d' un core
 Quel potere a suo talento ,
 Quando amor gli dà tormento ,
 Ritornare in libertà ,
 Ma non lice , e vuole amore ,
 Che a soffrir l' alma s' avvezzi ,
 E che adori anche i dispreggi
 D' una barbara beltà . *Bel &c.*
Parte.

SCE-

S C E N A VIII.

Appartamenti Reali.

Scitalce, e Sibari.

Sib. **S** Ignor , perdona al labbro ,
 Se col nome d' amico ancor ti
 Per Idreno in Egitto , (chiama ;
 Non per Scitalce , il Principe degl' Indi ,
 Sai pur ch' io ti conobbi .

Scit. Allor giovommi
 Nome , e grado mentir . Oh non avessi
 Portato il piè fuor del paterno tetto ,
 Che ad agitarmi il petto
 Tornar su gli occhi miei
 Semiramide infida or non vedrei .

Sib. Semiramide ! Come ?
 E' teco ? Ove s' asconde ?

Scit. E così cieco
 Sibari sei ? non la ravvisi in Nino ?

Sib. (Ah la conobbe .)

Scit. A me la scopre affai
 Il cor che al noto oggetto
 Subito torna a palpitarmi in petto .

Sib. Eh t' inganna il desio ; se fosse tale
 Al germano Mirteo nota farebbe .

Scit. Nò , che bambino ei crebbe
 Nella Reggia de' Battri ,

Sib. E poi trascorsi
 Tre lustri son da che fuggì d' Egitto ,
 Ognun la crede estinta .

Scit.

Scit. E chi dovrebbe
Credere più di me? Se in quella notte,
Che fuggi meco, io la trafissi.

Sib. Oh Dio!
Che facesti?

Scit. E dovea
Impunita restar? Tutto fu vero
Quanto svelasti a me; fuggi l'infida,
Ma poi presso la Reggia
L'insidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale.

Sib. E il conoscesti?

Scit. In parte
Pago farei, se il ravvisava; in lui
Potrei l'ira sfogar.

Sib. (Non sa, ch'io fui.)
Ma come ti salvasti
Dal nemico furor?

Scit. Fra l'ombre i rami
Mi dileguai, ma prima
Del Nilo in su la sponda
L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.

Sib. Dunque di sua sventura
Fu cagione il mio foglio? E non bastava
Punirla con l'oblio? (anch'io.)

Scit. E' ver; troppo trascorsi; il veggo
Nè finor da quel punto
Pace potei trovar; sempre ho su gli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,
La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

Sib. Serbi il mio foglio ancor? Perchè non
Un fomento al tuo duolo? (togli
Scit.

Scit. Io meco il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.

Sib. Almeno
Cauto lo cela; è qui Mirteo; potrebbe
Della Germana i torti
Contro me vendicar.

Scit. Vivi sicuro.
Ma non scoprir, che Idreno
In Egitto mi finì.

Sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi; io te'l prometto.
Ma tu scaccia dall'alma
Quel fallace desio, che ti figura
Semiramide in Nino; offri a Tamiri.
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti fani un nuovo amore.

Come all'amiche arene
L'onda rincalza l'onda,
Così fanar conviene
Amore con amor.

Piaga d'acuto acciaio
Sana l'acciaro istesso,
Ed un veleno è spesso
Riparo all'altro ancor. Come &c.
Parte.

S C E N A I X.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. **C**Hi sà! Forse il desio (vada,
Ingannar mi potrebbe al Re si
Si ritorni a veder. (in atto di partire
Alib. *B* *Tam.*

Tam. Dove Scitalce ?
Scit. Al Monarca d'Assiria ; a lui degg'io
 Di nuovo favellar .
Tam. L'istessa brama
 Di ragionar con te Nino dimostra .
Scit. Vado .
Tam. Un momento ancora
 Tu puoi meco restar .
Scit. Ma non conviene ,
 Che il Re così m'attenda .
Tam. Il Re s'appressa ,
 Fermati .
Scit. Oh Dio ! Che dubitarne ? è deffa .
vedendo Semiramide .

S C E N A X.

Semiramide , e detti .

Tam. **S** Ignor , brama Scitalce
 Teco parlar - *(a Nino .*
Sem. *(Vorrà scoprirsi)* Altrove
 Piacciati , o Principessa
 Portare il piè ; tutta agli accenti suoi
 Lascia la libertà .
Tam. Parto . S'ei m'ami
 Scorgi chiedi
Sem. Và pur , sò quel che brami ,
Tamiri parte .
(Siam soli , or parlerà .)
Scit. *(Parti Tamiri .*
 Or con me si palesa .)

Sem.

Sem. *(Il rossor lo ritarda .)*
Scit. *(Teme quel cor fallace ,)*
Sem. *(Tace , e mi guarda .)*
Scit. *(Ancor mi guarda , e tace .)*
Sem. Principe , tu non parli ?
 Impallidisci , avvampi , e sei confuso ?
Scit. Signor , nel tuo sembiante
 Una Donna incostante ,
 Che in Egitto adorai ,
 Veder mi parve , e mi turbò la mente
 Quella crudel mi figurai presente .
Sem. Tanto simile a Nino
 Era dunque costei ?
Scit. Simile tanto ,
 Che sotto un'altra spoglia
 Quella infida direi , che in te s'annida .
Sem. Se fu simile a me non era infida ..
Scit. Ah menzognera , ah ingrata ,
 Anima senz'amore ,
 Nata per mio rossore ,
 Nata per mia sventura
Sem. Olà ; Scitalce
 Così meco ragiona ?
Scit. Io m'ingannai ; perdona
 Uno sfogo innocente ;
 Quella crudel mi figurai presente .
Sem. Se presente al tuo sguardo ,
 Siccome è al tuo pensiero ,
 Fosse colei , non ti vedrei sì fiero .
 Dell'ingiuste querele ,
 Di tanti sdegni tuoi pietà , perdono
 Forse te chiederesti ,

E perdono, e pietà forse otterresti.

Scit. (Questo di più? L'ingrata
Vegga, ch'io non la curo.) Ah! se tu vuoi
Questo mio core oppresso,
Felice tornerà.

Sem. (Si scopre adesso.)
Libero parla.

Scit. Oh Dio!
Temo lo sdegno tuo.

Sem. Del mio perdono
Non dubitar; spiegati pur.

Scit. Vorrei
Pietosa a' miei martiri,
Mercè del tuo favor, render Tamiri.

Sem. (Oh smania! oh gelosia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,
Adoro il suo sembiante... (amante.)

Sem. Non più. (Fingiam.) Ti compatisco
Parlerò con Tamiri, e la tua brama,
Più che non credi, a favorir m'appresto.

Scit. Ecco appunto Tamiri; il tempo è questo.

Sem. (Importuno ritorno.) Odimi, intanto
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado. (Si turba.)
Si ritira in un loco della Scena.

Sem. (Ed io resisto ancora?)

S C E N A XI.

Tamiri, e detti.

Tam. **P** Erdonami; s'io torno
Impaziente a te. Quali predici
Ven-

Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici. (piano a Tam.)

Sudai finora in vano
Con Scitalce per te; di lui ti scorda,
Non è degno d'amor.

Tam. Perché?

Sem. Per ora
Più non cercar; di lui ti scorda,
(come sopra.)

Saper, che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor, parli di me? (a Semir.)

Sem. Di te favello.

Scit. (Eppure impallidisce.)
Torna al suo luogo.

Tam. A lui si chieda,
Perchè si fa rivale
D'Ircano, e di Mirteo.

Sem. Fermati, e seco; (piano a Tam.)
Non ragionar, se la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion?

Sem. Tu sei
Semplice nell'amore, ed egli ha parte
Di affascinar chi sue lusinghe ascolta.

Scit. Nino.

Sem. Eh taci una volta
Non turbarmi così....

Scit. Ma quì si tratta
Del mio riposo, e compatir tu dei,
Se bramoso di quello,
Io turbo la pace.

Sem. Lo so, di te favello.

Scit. (Eppur le spiace.)

In atto di ritornare al suo luogo.

Tam. Senti, Scitalce; alfin da' labbri tuoi
Quando fia, che s'intenda
Quel, che nascondi in sen?

Scit. In seno ascondo
Un'incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, se più tardi,
A temprare il mio foco
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

Sem. (Perfido.)

Scit. (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo,
Se siano i detti tuoi finti, o veraci,
Eccedi e quando parli, e quando taci.

Scit. Se intende sì poco,
Che ho l'alma piagata,
Tu dille il mio foco,
Tu parla per me.
(Sospira l'ingrata,
Contenta non è.)

Sai pur, che l'adoro,
Che peno, che moro;
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si turba l'infida,
Contenta non è.)

(a Sem.

(da se.

(a Sem.

(da se.

Se &c.

parte.

SCE-

S C E N A X I I .

Semiramide, e Tamiri.

Tam. **U**Disti il Prence? Egli è diverso affai
Da quel, che lo figuri. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no'l credo.

parte.

S C E N A X I I I .

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. **S**Arà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri, e tollerarlo deggio?
Lo sia. Qual cura io prendo
D'un traditor? Potessi almen spiegarmi,
Dirgli ingrato, infedel, ma in gran periglio
Pongo me stessa. Ah! che farò? Vorrei
E parlare, e tacer; dubbiosa intanto
E non parlo, e non taccio;
Di sdegno avvāpo, e di timore agghiaccio.
Principi, i vostri affetti

Vedendo Ircano, e Mirteo.

Son sventurati.

Mirt. E d'onde il fai?

Sem. Tamiri

Scoperse il suo pensier.

Irc. Come?

Sem. Non giova

Confumare in querele il tempo in vano.

Mirt. Che far possiamo?

B 4

Sem.

Sem. Ad un rival si lascia
Così libero il campo? Andate a lei,
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete; e se mercè bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mirt. A placar quell'ingrata il piato è vano.

Sem. Voi non sapete quanto
Giovì a destar faville
Quell'improvviso pianto,
Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Và dell'altrui dolore;
Si rende poi men fiera,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen. *Voi &c.*

parte.

S C E N A X I V.

Mirteo, ed Ircano.

Mirt. **C**He pensi Ircano?

Irc. Hai tu coraggio?

Mirt. Il brando
Risponderà, quando tu voglia.

Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad assalir; s'accerti il colpo,
Mora Scitalce, e poi,
Tolto il rival, deciderem fra noi.

parte.
SCE-

S C E N A X V.

Mirteo solo.

D' Un indomito Scita
Barbari sensi! Ei minor pena crede
Meritar la sventura,
Che tollerarla; e da un indegna frode
Spera felicità. Se a questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed io
Potrò d'altri mirar l'Idolo mio?

Quel geloso incerto sdegno,
Onde acceso il cor mi sento,
E' il più barbaro tormento,
Che si possa immaginar.
Odio, ed amo; e giunge a segno
Del mio Fato il rio tenore,
Che sperar non posso amore,
Nè mi devo vendicar. *Quel &c.*

Fine dell' Atto Primo.

Alib.

B S

A T T O

A T T O I I

SCENA PRIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte, con varie credenze all'intorno preparata per il Convito, nella quale scendendo da alto una gran nuvola, all'aprirsi della quale si scopre il Tempio d'Imeneo, ripieno de' suoi Seguaci, quali essendo nel piano di detta Reggia intrecciano il Ballo, che precede all'Imbandita mensa, di poi nel mezzo con quattro Sedili all'intorno, è una Sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con spada nuda.

Sib. **M**inistri, al Re sia noto,
Parte una guardia.
 Che già pronta è la Mensa. E'
 Che l'accortezza mia (giunto il tempo,
 Col morir di Scitalce il grave inciampo
 Mi tolga d'un rivale, e m'afficuri,
 Che mai scoprir non possa
 La sua voce il mio scritto,
 Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Irc. Eppure il giungerò. Dov'è Scitalce?

Ov'è Tamiri? E' questo
 Il luogo della Mensa?

Sib. E qual furore
 T'arma la destra?

Irc.

Irc. Io vuò Scitalce estinto.

Sib. (Ah di costui lo sdegno
 Scompono il mio disegno)

Irc. Additami dov'è.

Sib. Ma che farai?

Irc. Che farò? Mi vedrai con questo acciaio
 Dell'ingiusto Imeneo troncar il laccio:
 Alla sua Sposa in braccio
 Cadrà il Rivale, andrà la Mensa a terra,
 E lo sparfo farò Lièo spumante
 Scorrer col sangue infrà le tazze infrante.

In atto di partire.

Sib. Ferma.

Irc. Non m'arrestar.

Sib. Ma tu non brami
 Scitalce estinto?

Irc. Sì.

Sib. Dunque ti placa.

Egli morrà, fidati a me; salvarlo
 Sol potrebbe il tuo sdegno.

Irc. Io non intendo,

Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano
 Mi spiegherai.

Sib. Ma senti. (A lui conviene
 Tutto scoprir) Poss'io di te fidarmi?

Irc. Parla.

Sib. Per odio antico

Scitalce, è mio nemico; il torto indegno,
 Che al tuo merto si fa, cresce il mio sde-

gno;
 Ond'io (ma non parlar) già nella Mensa
 Preparai la sua morte.

Irc. E come?

Sib. E' certo,

Che Scitalce è lo Sposo; a lui Tamiri

Dovrà, com'è costume,

Il primo nappo offrir; per opra mia

Questo farà d'atro veleno infetto.

Irc. Se m'inganni...

Sib. Ingannarti! E chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore?

Passami allor con questo ferro il core.

Irc. Mi fiderò, ma poi.... *Ripone la Spada.*

Sib. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

S C E N A II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce
preceduti da Ballerini, seguiti da
Paggi, Cavalieri, e detti.

Sem. **E**cco il luogo, o Tamiri,
Ove gli altrui sospiri
Attendono da te premio, e mercede.
(Io tremo, e fingo)

Tam. Ogni misura eccede
La Real pompa, e nella Reggia Affira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacer.

Mirt. Qui la tua cura,
Del ricco Gange, e dell'Eoe Maremme
I tesori, e le gemme
Tutte adunò.

Scit. Da mille faci, e mille

Vinta

Vinta è la notte, e ripercosso intorno

Fiammeggia oltre il costume

Fra l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Sem. Scitalce, al nuovo sposo

Io preparai la fortunata stanza,

Pegno dell'amor mio

Scit. (Finge costanza)

Ah se quello foss'io,

Chi più di me faria felice!

Sem. (Ingrato.)

Irc. Come mai del tuo fato *a Scitalce.*

Puoi dubitar? Saggia è Tamiri, e vede

Che il più degno tu sei.

Mirt. Che ascolto! Ircano,

Chi mai ti rese umano?

Dov'è il tuo foco, ed impeto natio?

Irc. Comincio, amico, ad erudirmi anch'io.

Tam. Così mi piace.

Mirt. E' molto.

Scit. Io non intendo,

Se da senno, o per gioco

Parla così. *a Semiramide.*

Irc. (M'intenderai fra poco.)

Sem. Più non si tardi; ognuno

La Mensa onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto.

Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono

alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce: Al-

la sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in-

piedi appresso Ircano, intanto sinfonia, Co-

ro, e ballo.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore,

Siba

Sibari a me si rechi .

Sib. (Ardir mio core) *Va a prender la taz-*

Irc. (Il colpo , è già vicino) *a*

Mirt. Oh Dio ! s' appressa

Il momento funesto .

Tam. Che gioja !

Scit. Che farà !

Sem. Che punto è questo !

Sib. Compito è il cenno .

Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti
a *Semiramide* , e va a lato d' *Ircano* .

Sem. Or prendi,

Tamiri , e scegli . Il sospirato dono

Da la tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace ,

E goda quegli il grand'acquisto in pace .

Tam. Il dubbio, o Prenci , in cui finor m'in-

L'eguaglianza de' merti , *(volse*

Discioglie il genio , e non offende alcuno,

Se al Talamo , ed al Trono

L'uno , o l'altro solleva .

Ecco lo Sposo , e il Re ; Scitalce beva .

Tamiri posa la tazza avanti *Scitalce* .

Sem. (Io lo prevedi.)

Mirt. Oh forte !

Scit. (Ah qual' impegno !)

Sib. (Or s' avvicina a morte .)

Irc. Via , Scitalce , che tardi ? Il Re tu sei .

Scit. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri ?)

Tam. Egli è dubbioso ancora . *a Semir.*

Sem. Al fin risolvi .

Scit.

Scit. E Nino

Lo comanda a Scitalce ?

Sem. Io non comando :

Fa il tuo dover .

Scit. Sì lo farò . (L'ingrata

Si punisca così.) D'ogni altro amore core

Mi scordo in questo punto. (Ah non ho

Volendo bere , e poi s'arresta .

Porgi a più degno oggetto

Il Dono , o Principeffa , io non l'accetto .

Tam. Come !

Sib. Oh sventura !)

Irc. E lei ricusi allora ,

Che al Regno ti destina ? *(a Scit.*

Non s' offende in tal guisa una Regina .

Sem. Qual cura hai tu , se accetta ,

O se rifiuta il dono ? *(ad Ircano.*

Mirt. Lascialo in pace .

Irc. Io sono *(a Semiramide.*

Difensor di Tamiri ; e tu non devi *(a Scit.*

La tazza ricusar , prendila , e bevi .

Tam. Principe , in van ti sdegni ; ei col rifiuto ,

Non me , se stesso offende ,

E al demerito suo giustizia rende .

Irc. Nò , nò : voglio , ch'ei beva .

Tam. Eh taci . Intanto

Per degno premio al tuo cortese ardire ,

L'offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia , Ircano .

Prende la tazza in atto di darla ad Irc.

Irc. Io !

Tam. Sì ; con questo dono

Te

Te destino al mio Trono, all'amor mio.
Irc. (Sibari, che farò?) *Piano a Sibari.*
Sib. (Mi perdo anch'io.) *Piano ad Ircano.*
Tam. Perchè taci così? Forse tu ancora
 Vuoi ricusarmi?
Irc. No, non ti ricuso;
 Penso...vorrei...ma temo...(io son cōfuso.)
Sem. Principe, tu non devi
 Un momento pensar, prendila, e bevi.
 Troppo il rispetto offendi
 A Tamiri dovuto.
Mirt. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. Ho risoluto. (*s'alza, e prende la tazza*
Vada la tazza a terra (*getta la tazza.*
Scit. E qual furore infano.....
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.
Tam. A questo è troppo. Ognun disprezza
 Dunque ridotta io sono (*il dono!*
s'alza, e seco tutti.
 A mendicar chi le mie nozze accetti?
 Forse per oltraggiarmi
 In Assiria veniste? O il mio semblante
 E' deforme a tal segno,
 Che a farlo tollerar non basti un Regno?
Sem. E' giusta l'ira tua.
Mirt. Dell'amor mio
 Dovresti, o Principessa.....
Tam. Alcun d'amore
 Più non mi parli. Io son l'offesa, e voglio
 Punito l'offensor. Scitalce mora.
 Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili. Chi suo mi brama,
 A lui trafigga il petto,
 Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.
 Tu mi disprezzi, ingrato, (*a Scit.*
 Ma non andarne altero;
 Tremate d'aver mirato
 Superbo il mio rossor.
 Chi vuol di me l'Impero
 Passi quel core indegno.
 Voglio, che sia lo sdegno
 Foriero dell'amor. *Tu &c.*
Parte.

S C E N A III.

*Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano,
 e Sibari.*

Sem. **I**L mio bene in periglio
 Per essermi fedel.)
Irc. Scitalce, andiamo:
 All'offesa Tamiri
 Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
 Arroffir ti farò.
Scitalce in atto di partire con Ircano.
Sem. (Stelle, che fia!)
Mirt. Arrestatevi, olà, l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
 Chiamai Scitalce.
Mirt. Io difensor più giusto
 Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura.

Nè mai ti scelse .

Mirt. Ella ti sdegna , offesa
Dal tuo rifiuto .

Irc. E tu pretendi

Mirt. E vuoi

Scit. Tacete , è vano il contrastar fra voi .
A vendicar Tamiri

Venga Ircano , Mirteo , venga uno stuolo ,
Solo io farò , nè mi sgomento io solo .

In atto di partire .

Sem. Fermati , (oh Dio !)

Scit. Che chiedi ?

Sem. In questa Reggia ,
Sugli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffri . Prima d'ogni altro
Io son l'offeso , e pria d'ogni altro io voglio
L'oltraggio vendicar : qui prigioniero
Resti Scitalce , e qui deponga il brando .
Sibari , sia tuo peso
La custodia del Reo .

Scit. Come !

Sib. Che intendo !

Sem. (Così non mi paleso , e lo difendo .

Scit. Ch'io ceda il brando mio !

Sem. Non più , comando . Il Re son io

Scit. Così comandi , e parli

A Scitalce così ? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto ? Ah troppo insulti

La sofferenza mia ; qui potrei farti

Forse arrossir .

Sem. Olà , t'accheta , e parti .

Scit.

Alla pagina 42. dopo il verso di Semiramide .
Olà t'accheta , e parti .
s'attacchi

Scit. Ma qual perfidia è questa ? Ove mi trovo ?
Nella Reggia d'Assiria , o fra i deserti
Dell'inospita Libia ? Udiste mai
Chi fosse più fallace

Il Moro infido , o l'Arabo rapace ?

Nò , nò ; l'Arabo , il Moro

Ha più idea di dovere ,

Han più fede tra loro anche le fiere . *(spada)*

Voi , che le mie vicende *getta la*
ad Ircano .

Voi , che i miei torti udite *a Mirteo .*

Fuggite , sì fuggite ,

Qui legge non s'intende ,

Qui fedeltà non v'è .

E puoi Tiranno , e puoi

Senza rossor mirarmi ? *a Semiramide .*

Qual fede avrà per voi

Chi non la serba a me ?

Voi &c.
parte con Sibari .

Scit.

Parto se vuoi così,
 Ma questa crudeltà
 Forse ti costerà
 Qualche sospiro.
 Conoscerai l'error,
 Ma il tardo tuo dolor
 Ristoro non farà
 Del mio Martiro.

Parto &c
 Parte.

S C E N A IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (**C**onoscerai fra poco,
 Che son pietosa, e non crudel.)

Mirt. Perdona,

Signor, s'io troppo ardisco. Il tuo comando
 Scitalce a un punto, e la mia speme

Irc. Perche mi si contende (oltraggia.
 Il trionfar di lui?

Sem. Chi mai t'intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mirt. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Irc. No'l sò.

Sam. Se amavi allor, come in te nacque
 D'un rifiuto il desio?

Irc. Così mi piacque.

Mirt. Se ti piacque così, perche la pace
 Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mirt. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
 Rivale, Ircano, ed il perche non fai.

Irc.

Irc. Quante richieste ! Al fine
Che vorreste da me ?

Sem. Da te vorrei
Ragion dell' opre tue.

Mirt. Saper desio
Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati.

Mirt. Non tacer.

Sem. Parla.

Mirt. Rispondi.

Irc. Saper bramate
Tutto il mio core ?

Non isdegnate ,

Lo spiegherò .

Mi dà diletto

L'altrui dolore ,

Perciò d'affetto

Cangiando vò .

Il genio è strano ,

Lo veggo anch'io .

Ma tento in vano

Cangiar desio ,

L'istesso Ircano

Sempre farò .

Saper &c.

parte.

S C E N A V.

Semiramide , e Mirteo .

Sem. **T**I consola , Mirteo non è Tamiri
Sposa finor ; è prigionier Scitalce,
E rifiutolla Ircano ; a tuo favore

Saprà

Saprà Nino dispor , quel freddo core .

Mirt. Benchè infelice io sia , pur mi consola

La tua gentil pietade ; è di sollievo

A chi mai non ha pace

L'immagine d'un bene anche fallace. *(parte.)*

S C E N A V I.

Semiramide .

DI Scitalce il rifiuto *(toglie)*
E' una prova d'amor . Questa mi

De' tradimenti suoi

L'immagine nel cor . Questa risveglia

Le mie speranze , e questa

Mille teneri affetti in sen mi desta .

T'intendo , amor , mi vai

La sua fe rammentando , e non l'inganni .

Quant' è facile mai

Nelle felicità scordar gli affanni .

Il Pastor , se torna Aprile ,

Non rammenta i giorni argenti :

Dall'Ovile

All'ombre usate

Riconduce i bianchi armenti ,

E l'avene abbandonate

Fa di nuovo risuonar .

Il Nocchier , placato il vento

Più non teme , e si scolora ,

Ma contento

In sù la prora

Và cantando in faccia al mar .

Il Pastor &c. *(Parte.)*

SCE-

S C E N A V I I.

Loggie, che corrispondono all'appartamenti
di Semiramide, e di Tamiri.

Sibari, e poi Ircano.

Sib. **L'**Accortezza a che val, se ognor con
Impensati accidenti (nuovi

La fortuna nemica
D'ogni disegno mio le fila intrica?

Tutto ho tentato in vano,
Vive Scitalce, e sa la trama Ircano.

Irc. Vieni Sibari.

Sib. E dove?

Irc. A Tamiri.

Sib. Perché?

Irc. Voglio, che a lei
Discolpi il mio rifiuto.

Sib. Il tuo pensiero
Come appagar?

Irc. Con palesare il vero.

Sib. Il vero?

Irc. Sì tu le dirai, ch'io l'amo;
Che per non ber la morte

La ricusai: Ch'era la tazza aspersa

Di nascosto velen: Che la tua cura

Fu d'apprestarlo; e che dai detti tuoi

L'inganno a favorir sedotto io fui.

Sib. Signor, che dici? E publicar vogliamo

Un delitto comun? Reo della frode

Sa-

Saresti al par di me. Fra lor di colpa
Differenza non hanno,

Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. Di un desio di vendetta alfin Tamiri
Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia
Perchè la ricusai.

Sib. Troppo mi chiedi;
Ubbidir non poss'io.

Irc. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.
In atto di partire.

Sib. Senti. (Al riparo.) Il tuo parlar scõpone
Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria che forga l'Aurora, io di Tamiri
Possessor ti farò.

Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno
Sull'Eufrate non hai
Navi, seguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i Reali giardini il Fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno; ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi

L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapid la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi sicura, ognuno

Sarà immerso nel sonno; a quest'insidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier; ma non vorrei...

Sib.

Sib. Eh dubitar non dei: fidati, io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar; Tu coi più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò; vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni; che poi sereno
Alla tua bella in seno
Ti troverà l'Aurora,
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti:
E senza affanni, e pianti
Tu goderai così. Vieni &c.
parte.

S C E N A V I I I.

Ircano, poi Tamiri.

Irc. **O**H qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? Che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano,
Neppur colla minaccia, i sogni al reo?

Irc. Hai difensor più degno; ecco Mirteo.
parte.

S C E N A I X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. **P**rence, che rechi? E' vinto
Scitalce ancor da te?

Mirt.

Mirt. Vinto farebbe,
S'ei fosse in libertà; Nino lo rese
Suo prigionier.

Tam. Perché?

Mirt. Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi! E chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio,
Che 'l punisca un di voi.

Mirt. Libero ei vada,
Eccomi pronto.

Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà, tu pensa al resto.

Mirt. Ubbidirò; ma poi
Stringerò la tua destra?

Tam. Io mi spieghi
Abbastanza con te.

Mirt. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.

Tam. (Quanto è importuno!) Ingiusto
E' il tuo timore.

Mirt. Oh Dio!

Così avvezzo son' io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto

Tam. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.

Mirt. Tiranna, e qual tormento
Ti reco mai, se timido, e modesto
Di palesarti appena
Ardisco il mio martir? Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante, e tante
Al sospirar d'un rispettoso amante.

Alib.

C

Mi

Mi lagnerò tacendo
 Della mia sorte avara,
 Ma, ch'io non t'ami, o cara,
 Non lo sperar da me.
 Crudele, in che t'offendo,
 Se resta a questo petto
 Il misero diletto
 Di sospirar per te. Mi &c.

parte.

S C E N A X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. **E** Qual sul mio nemico (Ma viene.
 Ragione ha Nino? Io chiederò....

Signor, perchè si tiene
 Prigioniero Scitalce?

Sem. A tuo riguardo.

Voglio, che a' piedi tuoi chieda l'altero
 E perdono, e pietà.

Tam. Gran pena in vero.

Sem. Vuoi, che mora? Morrà. Che bel piacere

Avrai, del nudo acciaro

Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr sul volto!

Veder più volte in vano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene!

Inutilmente il labbro

Vedrai con spessi moti

Tentar gli accenti: la pupilla errante

I rai

I rai cercar della smarrita luce;

E alternamente il capo,

A vacillare astretto,

Or sul tergo cadergli, ed or sul petto!

Tam. Oh Dio!

Sem. Strappagli allor quel fiero core;

E poi

Tam. Taci una volta.

Sem. (Ha ceduto lo sdegno, ha vinto amore.)

S C E N A XI.

Sibari, e detti.

Sib. **S** Ignor come imponesti,
 Scitalce è qui.

Sem. L'ascolterò fra poco;

Di che m'attenda. E ben risolvi, a lui

Sibari parte.

Condoni il fallo?

a Tamiri.

Tam. Nò.

Sem. Dunque s'uccida.

Tam. Neppur.

Sem. Vedi ch'io deggio

Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.

Tam. Sì, digli.

Sem. Che?

Tam. Dirai Di ciò, che vuoi. (*parte.*)

S C E N A X I I .

Semiramide , poi Scitalce senza spada .

Sem. **S** *Avanzi il prigionier : Mi balza in*
Impaziente il cor ; più non poss'io
Coll Idol mio dissimular l' affetto ,

Scit. *Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi*
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l'ora?

Sem. *E come hai cor di tormentarmi ancora?*
Deh non fingiamo più : dimmi , che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno :

Io ti dirò , che in seno

Vive del finto Nino

Semiramide tua : che per salvarti

Ti resi prigionier : ch'io fui l'istessa

Sempre per te ; che ancor l'istessa io sono .

Torna, torna ad amarmi, io ti perdono,

Scit. *Mi perdoni ! E qual fallo ?*

Forse i tuoi tradimenti ?

Sem. *Oh Stelle ! Oh Dei !*

I tradimenti miei ! Dirlo tu puoi ?

Tu puoi pensarlo ?

Scit. *Udite , ella s'offende ,*

Come mai non avesse

Tentato il mio morir : come io veduto

Non avessi il rival : come se alcuno

Non mi avesse avvertito il mio periglio .

Rivolgi altrove , o menzognera il ciglio .

Sem. *Che sento ! E chi t'indusse*

A credermi sì rea !

Scit.

Scit. *Sò , che ti spiacque ;*

La tua frode svanì : dell'innocenza

I Numi ebber pietà .

Sem. *Quei Numi istessi ,*

Se v'è giustizia in Cielo ,

Dell'innocenza mia facciano fede .

Io tradir l'Idol mio ? Tu fosti , e sei

Luce degli occhi miei ,

Del mio tenero cor tutta la cora .

Ah se il mio labbro mente ,

Come già fece Idreno ,

Torni Scitalce a trapassarmi il seno .

Scit. *Tu vorresti sedurmi ; un'altra volta*

Perfida m'ingannasti ,

Trionfane , e ti basti ,

Più le lagrime tue forza non hanno .

Sem. *In vero è un grande inganno*

A uno straniero in braccio

Se stesso abandonar , lasciar per lui

La Patria , il Genitore .

Se questo inganno , e qual farà l'amore ?

Scit. *Eh ti conosco .*

Sem. *E mi deride ! Udite*

Se mostra de'suoi falli alcun rimorso .

Io prigo , egli m'infulta :

Io tutta umile , egli di sdegno acceso .

La colpevole io sembro , ed ei l'offeso .

Scit. *Nò, nò la colpa è mia; pur troppo io sèto*

Rimorso al cor; ma fai di che? D'un colpo,

Che lieve fu , che non t'uccise allora .

Sem. *Barbaro, non dolerti; hai tempo ancora,*

Eccoti il ferro mio ; da te non cerco

Difendermi, o crudel; faziati, impiega,
 Passami il cor; già la tua mano apprese
 Del ferirmi le vie; mira, son queste
 L'orme del tuo furor. Ti volgi altrove?
 Riconoscile, ingrato, e poi mi svena.

Scit. Và non ti credo.

Sem. Oh crudeltade! Oh pena!

Tradita, sprezzata,
 Che piango! Che parlo! *(da se)*

Se pieno d'orgoglio,

Non crede il dolor?

Che possa provarlo.

Quell'anima ingrata, *(a Scit.)*

Quel petto di scoglio,

Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente, *(da se)*

E perduta

Trovarsi innocente,

Non esser creduta;

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior! Tradita &c.

Parte.

S C E N A X I I I .

Scitalce solo.

PArtì l'infida, e mi lasciò nel seno
 Un tumulto d'affetti
 Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
 La sua colpa abborrisko, e il core intanto
 Di rabbia freme, e di pietà sospira,

E mi

E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
 Così fra dubbj miei

Son crudo a me, non son pietoso a lei.

Passagger, che sulla sponda

Sta del naufrago naviglio,

Ora al legno, ed ora all'onda

Fissa il guardo, e gira il ciglio:

Teme il mar, teme l'arene,

Vuol gittarsi, e si trattiene,

E risolverfi sà.

Pur la vita, e lo spavento

Perde al fin nel mar turbato.

Quel momento fortunato

Quando mai per me verrà!

Passagger &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo Reale, per cui si passa agli Appartamenti di Tamiri, quale termina alle sponde dell'Eufrate, con Navi, che s'incendiano.

Sibari, ed Ircano.

Sib. Ignor, fuggiamo.

Irc. E Tamiri dov'è?

Sib. Fuggiam, che tutta

Di gada femminili

Suona la Reggia, e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi; argine intanto

Faran que' pochi Sciti,

Che mi desti all'impresa. Ah giacchè il fato

Non arrise al disegno,

Due vittime togliamo al Regio sdegno.

Irc. Questa è la Sposa, a cui trovarmi in brac-

Dovea l'Aurora? E tu senza Tamiri (cio

A me ritorni avanti?

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Irc. Ah codardo: quel sangue,

Che temesti versar, sparger vogl'io.

Sib. Quale ingiusto desio?

Eppur colpa non ho.....

Irc. Cadi trafitto;

Sempre in te punirò qualche delitto.

Irc. cava la spada, e Sib. fa lo stesso difen-
dendosi.

SCE-

SCENA II.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mirt. **T**Raditori al mio sdegno (di dètro.
Non potete involarvi.

Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano alle Navi, e dopo lui escono gli Assirj. Tutti coll'armi.

Sib. Aita, o Prence;

A difender Tamiri

Sibari, veduto Mirteo, lascia l'attacco.

Non balto incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita,

Tra voi con le rapine

Si contrastan gli amori?

Irc. A tuo dispetto

La Sposa avrò.

Mirt. L'avrai! Correte Assiri,

Distrugga il ferro, il foco,

E le Navi, e i Guerrieri.

Irc. Ti svenerò, superbo.

Mirt. In van lo spero.

Ircano, Mirteo, Sibari si dividono combattendo; gli Sciti balzano dalle Navi, e siegue incendio delle dette, con zuffa fra gli Sciti, e gli Assirj, quale termina colla fuga de' primi. Escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.

Cedi il ferro, o t'uccido.

Alib.

C 5

Irc.

Irc. A me l'acciario.

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mirt. Nò, nò, vivrai, ma disarmato, e vinto.

Mirt. disarmata Irc., e getta la spada.

Irc. Crudel destino!

Mirt. Affiri,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

Irc. Io prigioniero!

Mirt. Sì, fremi, traditor.

Irc. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mirt. Eh di minacce

Tempo non è; grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, e pietà! Farò tremarvi ancora.

Il Ciel mi vuole oppresso,

Ma sulle mie ruine

Il Vincitore istesso

Impallidir farò.

E se l'ingiusto Fato

Vorrà, ch'io cada al fine,

Cadrò, ma vendicato,

Ma solo non cadrò. Il &c.

parte.

SCE.

S C E N A I I I .

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. **I** Nutile furor.

Sib. **I** Mirteo, respira.

Tu il barbaro opprimesti, i tuoi seguaci
Io disperfi, e fugai. Salva è Tamir,
Lode agli Dei.

Mirt. Quanto ti deggio, o Amico.

Ah! prendi in questo amplesso

D'un eterna amistà, Sibari, un pegno.

Tu mi rendi la pace; io piangerei

Privo dell'Idol mio.

Sib. L'opre dovute

Alcun merto non hauno.

Mirt. Che fido cor!

Sib. (Che fortunato inganno!)

Mirt. Ecco, un rival di meno

Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico

Non ti è noto però.

Mirt. Lo so; Scitalce

Funesto è all'amor mio.

Sib. Solo all'amore?

Ah, Mirteo, non conosci.

Mirt. Io no'l conosco?

Sib. Nò. (S'irriti costui.) Scitalce è quello,

Che con nome d'Idreno

Ti rapì la Germana.

Mirt. Oh Dei, che dici!

Donde, Sibari, il fai?

C 6

Sib.

Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu ; del tuo gran Padre allora
Era i custodi a regolare eletto ,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battrà a Zoroastro appresso .

Mirt. Potresti errar .

Sib. Non dubitarne , è desso .

Mirt. Ah la pugna s'affretti ,
Si volì a Nino , e il traditor s'uccida .

In atto di partire .

Sib. Ove , o Prence , ti guida
Un incauto furor ? Taci , che Nino
Tropo amico è a Scitalce , e non t'avvedi ,
Che da voi la sua cura
Prigionier l'afficura ? Ov'è la pena
Minacciata con fatto ,
Per deludervi solo , al suo delitto ?
Tropo credulo sei .

Mirt. Lo veggo ; e in tanto
Che deggio far ?

Sib. Dissimular lo sdegno ,
Accertar la vendetta ; un vile acciaro
L'accerti , la compisca ; è tuo rossore ,
Che cada per tua mano un traditore. *parte*

Mirt. Dunque chi la Germana ,
Chi oltraggiò l'onor mio , la Sposa ancora
Mi viene a contrastar ? lo sò , lo veggio ,
Posso punirlo , e pur soffrire io deggio ?

Vado.... ma dove?.... oh Dio !

Resto.... ma poi , che fo !

Dunque soffrir dovrò ,
Senza trovar mercè ?

parte .
SCE-

S C E N A I V.

Galleria .

Semiramide , poi Mirteo .

Sem. **N**O'l voglio udir. Da questa Reggia
Parta a momenti ; egli perdè nel vile
Una Comparsa , ricevuto l'ordine da
Semiramide s'inchina , e parte .

Tradimento intrapreso
Ogni ragione all'Imeneo conteso .
Mirteo , dal tuo valore

Sopravviene Mirteo .

Riconosce Tamiri

Mirt. Ove s'asconde ,
Che fa Scitalce ? Al paragon dell'armi ,
Perchè non vien ?

Sem. La Principessa offesa
Tace , e solo Mirteo pugnar desia ?

Mirt. S'ella i suoi torti oblia ,
Io mi rammento i miei ;
Scitalce è un traditor .

Sem. (Che ascolto oh Dei !)

Mirt. Tu , la pugna richiesta
Contèdermi non puoi ; legge è del Regno .
Al Popolo , alle Squadre
La chiederò , se me la nieghi ; e quando
Neppur l'ottenga , a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil ministro armar la mano ;
E poi non è l'Egitto assai lontano .

Alib.

C 7

Sem.

Sem. Qual'impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo.

Mirt. Tu pensi
A difender Scitalce; egli t'è caro.
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

Sem. (Che favellar!)

Mirt. Risolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.

Sem. Taci; un momento
Ti chiedo sol; ti appagherò; m'attendi
Nelle vicine stanze, e torna intanto
A richiamar quel mansueto stile,
Che ti adornò finora.

Mirt. Indarno il chiedi.
Quando è l'ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.

S C E N A V.

Semiramide, e poi Scitalce.

Sem. **C**He vuol dir quello sdegno?
Chi lo destò? Al Germano
Forse nota son' io, Scitalce è noto.
Oh Dio! Per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio
io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno.

S'incontra in Scitalce.

Scit. Basta la mia dimora? E fin a quando
Deggio un vile apparir? Mi uccidi, o rendi
Al

Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.
Sem. Tu ancora a tormentarmi
Con la sorte congiuri? Ah siamo entrambi
In gran periglio; io temo,
Che Mirteo ci conosca; ai detti suoi,
All'insolito sdegno,
Quasi chiaro si scorge; e se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga; e quando in vano
Pur lo tentasse, al Popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia; pensaci, o caro.

Scit. Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino.

Sem. Un periglioso scampo
Questo faria; ve n'è un miglior.

Scit. Non voglio
Da te consiglio.

Sem. Ascolta,
Non ti sdegnar; un Imeneo potrebbe
Tutto calmar, la mano
Se a me tu porgi....

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. (*in atto di partire*)

Sem. Sentimi per pietà. Se me'l concedi,
Che mai ti può costar?

Scit. Più, che non credi. (*come sopra.*)

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Sem. (Quanto è crudel!) Se la tua man mi
Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo (porgi,
Col

Col felice Imeneo
 Giustificato in noi l'antico errore ;
 Più rivale in amore
 Non gli sarà Scitalce ; e quando uniti
 Voi siate in amistà , l'armi d'Egitro ,
 Le forze del tuo Regno , i miei fedeli ,
 Sebben scoperta io sono ,
 Saran bastanti a conservarmi il Trono .
 Oh sarei pur felice ,
 Quando giungessi a terminar la vita
 Coll'Idol mio , col mio Scitalce unita !
 Che risolvi ? Che dici ?
 Parla , ch'io già parlai .
Scit. Rendimi il brando ,
 S'altro a dir non ti resta .
Sem. Così rispondi ? E qual favella è questa ?
 Meglio si spieghi il labbro ,
 Nè al mio pensiero , il tuo pensier nasconda .
Scit. Ma che vuoi , ch'io risponda ? (pia,
 Che brami udir ? Chè una spergiura , un'em-
 Una perfida sei ? Che in van con questi
 Simulati pretesti
 Mi pretendi ingannar ? Ch'io non ti credo ?
 Che pria d'esserti Sposo , esser vorrei
 Sempre in ira agli Dei ,
 Dal suol sepolto , o incenerito adesso ?
 Lo fai , nè giova replicar l'istesso .
Sem. E questa è la mercede ,
 Che rendi a tanto amore ,
 Anima senza legge , e senza fede ?
 Tradita , disprezzata ,
 Ferita , abbandonata ,

Mi

Mi scopro , ti perdono ,
 T'offro il Talamo , il Trono ,
 E non basta a placarti ,
 E a pietà non ti desti ?
 Qual fiera t'educò ? Dove nascesti ?
Scit. E ancor con tanto orgoglio
Sem. Taci , ingiurie novelle udir non voglio .
 Custodi , olà , rendete
 Il brando al prigionier ; libero sei ;
Esce una Guardia , e ricevuto l'ordine
 Va pur dove ti guida *parte.*
 Il tuo cieco furor , vanne ; ma pensa ,
 Ch'oggi ridotta alla sventura estrema ,
 Vendicar mi saprò ; pensaci , e tremate .
 Fuggi dagli occhi miei
 Perfido ingannator .
 Ricordati , che sei ,
 Che fosti un traditor ,
 Ch'io vivo ancora .
 Misera , a chi serbai
 Amore , e fedeltà !
 A un barbaro , che mai
 Non dimostrò pietà ,
 Che vuol , ch'io mora . Fuggi &c.
parte.

S C E N A V I .

Scitalce , e poi Tamiri .

Scit. **E** Può con tanto fasto
 Simular fedeltà ! Sogno , o son desto !
 Io non m'inganno , è questo

Pur

Pur di Sibari il foglio. „ Amico Idreno,
 „ Ad altro amante in seno
 „ Semiramide tua..... Folle, a che giova
 De' suoi falli la prova
 Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
 Scoperte il Cielo i tradimenti rei?
 Ah si scacci dal petto
 La tirannia d'un vergognoso affetto.

Partendo s'incontra in Tamiri.

Tam. Prence, con chi t'adiri?

Scit. Alfin, bella Tamiri,
 M'avveggo dell'error; teco un ingrato
 Sò, che finora io fui, ma più no'l sono.
 Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me.) Senti, Scitalce,
 S'io ti credesti appieno,
 Tutto mi scorderei, ma in te sospetto
 Di qualche ardor primiero
 Viva la fiamma ancor.

Scit. Nò, non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fu, che mi accese
 D'amor per te; mi liberò, mi sciolse,
 Mi fe' arrossir d'ogni altro laccio antico.

Tam. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)
 Finger tu puoi; no'l crederò, se pria
 La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tam. Sì, lo sdegno detesto;

Prendi.

(sopraggiunge Mirt.)

S C E N A V I I.

Mirt. *C* *Mirteo, e detti.* (sto?
 He ardir, che tradimento è que-
 Così vieni a pugnar? Chi ti trattiene?
 Più non sei prigionier, libero il campo
 Il Re concede, a che tardar? Raccogli
 Que' spiriti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi
 Troppo sempre a tuo danno
 Sollecito farò.

Mirt. Dunque si vada.

Tam. Nò, nò; già tutto è in pace, *(a Mirt.)*
 Che tu pugni per me più non intendo.

Scit. Eh lasciami pugnar. *(a Tam.)* Prence
(t'attendo.)

Se vile = mi brama
 Quell'alma gentile,
 Quell'alma non m'ama, *(a Tam.)*
 Quel cor si cangiò.

Al grave periglio
 Tu meglio rifletti. *(a Mirt.)*
 Un presto consiglio.
 Di rado giovò. *Se &c.*

parte.

S C E N A V I I I.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. *(S'Impedisca il cimento,*
Si voli al Re.) In atto di partire.
Mirt.

Mirt. Così mi lasci? Ascolta.

Tam. Perdona, un'altra volta
T'ascolterò.

Mirt. Dunque mi fuggi?

Tam. Oh Dio!

Non ti fuggo, t'inganni.

Mirt. E perchè mai

Così presto involartì?

Tam. Mitteo, per pace tua, lasciami, e parti.

Mirt. Per pace mia, Tiranna! Ad un rivale
Quando porgi la mano.....

(vano.

Tam. Prence, non più; Tu mi tormenti in
Non potè la tua fede,

Non seppe il volto tuo rendermi amante;

Adoro altro sembiante,

Sai, che d'altre catene è cinto il core.

Mirt. Ma la ragion?

Tam. Ma la ragione è amore.

D'un genio, che m'accende

Tu vuoi ragion da me?

Non ha ragione Amore,

O se ragione intende,

Subito amor non è.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai.

Di, che lo sente poco

Chi ne ragiona affai,

Chi ti sa dir perchè.

D'un &c.
parte.

SCE-

S C E N A I X.

Mirteo solo.

OR va, servi un'ingrata; il suo riposo
Perdi per lei, consacra a' suoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.
Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l'adora,
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.

Sentirsi dire

Dal caro bene,

Ho cinto il core

D'altre catene,

Quest'è un martire,

Quest'è un dolore,

Che un alma fida

Soffrir non può.

Se la mia fede

Così l'affanna,

Perchè tiranna

M'innamorò?

Sentirsi &c.
parte.

S C E N A X.

Anfiteatro apparato, e preparato per
il duello, con Trono su la destra.

*Semiramide con Guardie, e Popolo, Sibari,
e poi Ircano.*

Irc. **M**I si contende il varco?

Alle Guardie entrando in Scena.
Sem.

Sem. E quale ardire

Qui ti trattien?

Irc. Vuò del cimento a parte

Ritrovarmi ancor' io.

Sem. Tu quella destra

Già ricufalti; altra ragion non v'hai.

Irc. La morte io ricufai,

Non la sua destra. Avvelenato il nappo

Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sib. Mentitor, chi non vede,

Che m' incolpi così, perchè Tamiri

Non ti lasciai rapir?

Irc. Come? (M'avvampa

Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi

Il consiglio da te, da te l'aita?

Tu sei

Sem. Troppo m'irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo

Non lo vide Mirteo?

Irc. Solo a punire

Quel fellon, quell'indegno

Sem. Parti, e si dia della battaglia il segno.

Mentre Semir. va sul Trono, Irc. si ritira

da un lato in faccia a lei. Sib. resta al-

la sinistra del Trono. Dal destro lato

della Scena comparisce Mirt., e dall'

opposto Scit., ambedue senza spada,

senza cimiero, e senza manto.

S C E N A X I.

Mirteo, Scitalce, e detti.

(io sento

Mirt. (**A**L traditore in faccia, il sangue
Agitar nelle vene) *Guardando*

Scit. (Io sento il core (*Scitalce.*
Agitarsi nel petto in faccia a lei.)

Guardando Semiramide.

Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei!)

Irc. (Io non parlo, e m'adiro.)

Sib. (Io temo, e spero.)

*Due Capitani delle Guardie presentano
l'armi a Scit. e a Mirt., e poi si ritirano.*

Sem. Principi, io so che il campo
Contendervi non posso, e no'l contendo;

Sol coi prieghi pretendo

La tragedia impedir. Vivete, e sia

Prezzo di tanto dono

La vita mia, la mia Corona, e il Trono.

Mirt. No, desio vendicarmi.

Scit. No, l'ira mi trasporta.

Mirt. All'armi.

Scit. All'armi.

Mentre si battono, esce frettolosa Tam.

S C E N A U L T I M A.

Tamiri, e detti.

Tam. **M**irteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna , io la richiesi ,
Io più non la desio .

Mirt. Se a te non piace
E' necessaria a me ; vendico i miei
Non i tuoi torti ; è un traditor costui ,
Mentisce il nome , egli s'appella Idreno ,
Egli la mia Germana
Dall' Egitto rapì ,

Sib. (Stelle , che fia !)

Scit. Saprà qualunque io sia

Sem. Mirteo t'inganni .

Io conosco Scitalce ,
Quell' Idreno non è .

Mirt. L'ascondi in vano .
Nella Reggia d' Egitto
Sibari lo conobbe , egli l'afferma .

Sib. (Ahimè !)

Scit. Tu mi tradisci , *a Sib.*
Perfido amico ? E' ver , mi finì Idreno ,
a Mirteo .

T'involai la Germana .

Mirt. Ove si trova
Semiramide rea ? Parla , rispondi
Pria ch'io versi il tuo sangue .

Sem. (Oh Dio ! mi scopre .)

Scit. No'l so , con questa mano
Il petto le passai ,
E fra l'onde del Nilo io la gettai .

Tam. Che crudeltà !

Irc. Che ascolto !

Mirt. A tanto eccesso ,
Empio , giungesti ?

Scit.

Scit. In questo foglio vedi
Cava il foglio , e lo dà a Mirt.

S'ella fu , s'io son reo ;

Sibari lo vergò , leggi , Mirteo .

Sib. (Tremo .)

Sem. (Che foglio è questo ?)

Mirt. „ Amico Idreno ; *legge .*

„ Ad altro amante in seno

„ Semiramide tua porti tu stesso ; *(ma*

„ L'insidia è al Nilo appresso ; ella che bra-

„ Solo esporti al periglio , amor ti finge ,

„ Fugge con te , ma col disegno infame

„ Di privarti di vita ,

„ E poi trovarsi unita

„ A quello , a cui la stringe il genio antico ,

„ Vivi ; ha di te pietà Sibari amico .

Sem. (Anima rea .)

Sib. (Che incontro !)

Sem. E tanto ardisti ,
Sibari , d'asserir ? Di nuovo afferma ,
S'è verace quel foglio , o menzognero .
Guardami .

Sib. (Che dirò !) Sì , tutto è vero .

Sem. (Oh tradimento !)

Mirt. Appieno ,
Sibari , io non t'intendo ; in questo foglio
Tu di Scitalce amico
L'avverti d'un periglio , e poi ti sento
Accusarlo , irritarmi ,
Perch'ei rimanga oppresso .
Come amico , e nemico
Di Scitalce si fa Sibari istesso ?

Sib.

Sib. Allor... (mi perdo) io nō credea... parlai...

Mirt. Perfido, ti confondi. Ah Nino, è questi
Un traditor; dal labbro suo si tragga
A forza il ver.

Sem. (Se quì a parlar l'astringo
Al Popolo mi scopre.) In chiuso loco
Costui si porti, e sarà mia la cura,
Che il tutto mi palesi.

Sib. In questa guisa
Nino, mi tratti? A che portarmi altrove?
Quì parlerò.

Sem. No, vanne; i detti tuoi
Solo ascoltar vogl'io.

Scit. Perché?

Mirt. Resti.

Irc. Si senta.

Sib. Udite.

Sem. (Oh Dio!)

Sib. Semiramide amai; lo tacqui; intesi
L'amor suo con Scitalce; a lei concessi
Ago a fuggir. Quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.

Scit. Numi! Fingesti?
Io pur con lei fuggendo
Vidi il rival, vidi gli amanti.

Sib. Io fui,
Che mal noto fra l'ombre
Sul Nilo v'attendea; volli assalirti,
Vedendoti con lei,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.

Scit. Ah perfido! (Che feci!)

Sib. Udite; ancora

Molto

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari, basta.

Irc. No; pria si chiami autore
De' falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei.

Sem. Basta non più.

Sib. No, non mi basta.

Sem. (Oh Dei!)

Sib. Giacchè perduto io sono,
Altri lieto non sia. Popoli, a voi
Scopro un'inganno; aprite i lumi; ingōbra
Una femmina imbelle il vostro Impero.

Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli, è vero.
S'alza in piedi sui Trono.

Semiramide io son; del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi. Io tolsi
Del Regno il freno ad una destra imbelle
Non atta a moderarlo; io vi difesi
Dal nemico furor; d'ecclse mura
Babilonia adornai;
Coll'armi io dilatai
I Regni dell'Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò finora,
Sotto spoglia fallace,
Ardita in guerra, e moderata in pace.
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il Serto mio; non è lontano il figlio.

Depone la Corona sul Trono.

Dalla Reggia vicina
Porti sul Trouo il piè.

Coro. Viva lieta, e sia Reina
Chi finor fu nostro Re.

Si

Si ripone in capo la Corona.

Mirt. Ah Germana .

Sem. Ah Mirteo .

Scende dal Trono , ed abbraccia Mirteo.

Scit. Perdono , o cara , *S'inginocchia.*

Son reo

Sem. Sorgi , e ti assolva *(porge la mano a Scit.*

Della mia destra il dono .

Scit. Oh Dio ! Tamiri ,

Coll'Idol mio sdegnato

Io ti promisi amor .

Tam. Tolgano i Numi ,

Ch'io turbi un sì bel nodo . In questa mano

Ecco il premio , o Mirteo , da te bramato .

Dà la mano a Mirteo .

Scit. Anima generosa !

Mirt. Oh me beato !

Irc. Lasciatemi svenar Sibari , e poi

Al Caucaſo natio torno contento .

Sem. D'ogni eſempio maggiori ,

Principe , i caſi miei vedi , che ſono ; *(ad Irc.*

Sia maggior d'ogni eſempio anche il per-

C O R O .

(dono.

Donna illuſtre , il Ciel deſtina

A te Regni , Imperi a te ,

Viva lieta , e ſia Reina ,

Chi finor fu noſtro Re .

I L F I N E .